Lâ??intelletto delle erbe

Descrizione



Prove per un approccio ecocritico ai versi di Fortini: *Una obbedienza*

Ripubblico in versione completa questo importante saggio giÃ comparso nel n. 9 cartaceo di Poliscritture (gennaio 2013) ma mutilato di alcune importanti note. [E. A.]

di **Marcella Corsi**

il mio desiderio Ã¨ un albero che supera il cielo
tutto da una conchiglia â?? Erasmus aveva
le sue ragioni â?? minuscole nel fango primordiale
di oceaniche grotte di perla poi vegetali essenze
dotate di respiro e pinne e ali e piedi (chissÃ
se Katherine pensava a Darwin quando scriveva
di conchiglie e grotte di perla)
lentamente viaggiare
serpeggiando da giovani piante per sentieri di radici

per riuscire a sentire quel che il seme capisce
inventare nuovi usi per vecchi
strumenti tenendo a mente i due millenni
che servirono ad un seme per far crescere
la piÃ¹ celeste delle imponenti sequoie
poi converrebbe chiedersi perchÃ© le piante
siano tanto fissate con il sesso, perchÃ©
si prendano la briga ogni volta di produrre semi
â?? come sessuati non essiccare, come asessuati
disseminarsi in spore e radicare: cosÃ¬ le felci
si pensava rendessero invisibili
chi possedeva i loro invisibili semi
a mezzanotte raccolti sui piatti di peltro della notte
che tagliava la mezza estate â??
nessuno rida delle invisibili
diluizioni che guariscono
nascosto nel cuore di una mela vive un frutteto

Lâ?? interesse che da sempre nutro per la vita vegetale Ã¨ stato di recente stimolato â?? oltre che del volume[1] di Jonathan Silvertown da cui ho tratto spunto per i versi che precedono â?? dalla particolare ottica di lettura delle opere dâ??arte proposta dallâ??ecologia letteraria.
Eâ?? questâ??ultima un metodo che si situa tra ermeneutica e attivismo, uno strumento con cui lâ??etica ambientale si esercita criticamente sui prodotti letterari, proponendo unâ??idea di cultura come strategia di sopravvivenza, motivata da precise esigenze di rifondazione culturale, in continuo esercizio di creativitÃ .
Sul versante storicoË?ermeneutico si tratta di un approccio volto ad acquisire consapevolezza dei valori ecologici â?? in senso affermativo o negativo â?? di cui unâ??opera, e un autore attraverso le sue opere, si fa portavoce. Da un punto di vista eticoË?pedagogico essa vede nel testo letterario, e piÃ¹ in generale nellâ??opera dâ??arte, anche uno strumento di alfabetizzazione ambientale volto ad orientare positivamente il modo con cui gli umani si rapportano al mondo non umano[2].
Non di rado scorrendo versi di Fortini ero stata colpita dalla rilevante presenza in essi del mondo animale e di quello vegetale[3]. Ho voluto rileggere quei testi alla luce dellâ??ottica proposta dallâ??ecologia letteraria. Forse solo un modo per riproporre versi che mi avevano colpito.
Rimango per ora nel cerchio ristretto delle poesie raccolte nellâ??80 sotto il titolo di *Una obbedienza*, affrontando i testi per quello che, anche loro malgrado, sembrano dire e cercando di liberarmi dai condizionamenti che gli scritti di critica e di passione politica potrebbero esercitare.

Unâ??ora esiste conosciuta a molti
nera e rada. Che nella campagna
le bestiole abbandonano la cerca,
lenta Ã¨ ogni persona, gli edifici sono chiusi.
Dico della notte di luglio se Ã¨ tutta muta.
Hanno ripreso a tremare nella loro tana sparuta
le famiglie dei ricci, vittime sotto le stelle
di raggi ultraterreni o feroci veleni,
cieche alle alte cose che a noi paiono belle.
O rive smorte, incanti grigi, ire disseccate.
Capovolto il capo nei sonni ostinati
la generazione dei dormienti precipitando

sente che mai potrÃ destarsi.

(1975-â??77)

Leggendo *Una obbedienza*, prezioso libretto a cura di Giorgio Devoto che ripropone 18 poesie del periodo tra il â??69 e il â??79 prefate da Andrea Zanzotto[4], alcuni testi colpiscono per lâ??attenzione partecipe, quasi affettuosa, portata ai piccoli animali della campagna e per la precisione delle citazioni arboree.
In questo *Primo* dei *Cinque recitativi* iniziali, entro lâ??irriducibile pedagogismo di taglio eticoË?apocalittico che spesso connota i versi del nostro, sâ??affacciano bestiole che a sera terminano la loro ricerca di cibo e materiali utili alla riproduzione della vita e si ricoverano nelle tane grandi appena quanto basta (ma lâ??aggettivo scelto richiama anche la paura che li fa tremare).
Esse sono â?¹â?¹cieche alle alte cose che a noi paiono belleâ?ºâ?º e vittime dellâ??azione umana sullâ??ambiente naturale (a questo mi sembra rimandino i â?¹â?¹raggi ultreterreniâ?ºâ?º e i â?¹â?¹feroci veleniâ?ºâ?º. Si badi a come lâ??autore, utilizzando il verbo parere, lasci aperta la possibilitÃ â?? la suggerisca quasi â?? che quel che a noi sembra bello poi bello in realtÃ possa non essere. Per quanto affiancata allâ??immagine della cecitÃ animale, questa messa in dubbio della percezione umana del reale mi sembra significativa.
Se quel noi avesse un riferimento piÃ¹ â??strettoâ??, non allâ??umanitÃ nel complesso ma agli uomini che sono in condizione di poter pensare al bello, allora quelle bestiole e quei ricci rimanderebbero allegoricamente ai molti umani che altro non possono che lavorare per riprodurre le condizioni della loro esistenza in vita (si capirebbe allora perchÃ© giÃ alla prima lettura quegli animali avessero, conferito loro dal poeta, odore dâ??umana famiglia).
Lâ??ipotesi pare confermata dai versi seguenti, dove natura, mondo culturale e sfera della bellezza in particolare, ed infine il proprio personale sguardo sulla realtÃ si presentano contraddittori o, come spesso in Fortini, in compresenza di contrari (â?¹â?¹rive smorte, incanti grigi, ire disseccateâ?ºâ?º). E soprattutto pare, negli ultimi tre versi, che la generazione consapevole della propria incapacitÃ di destarsi anche in avvenire sia senza dubbio quella degli umani, anchâ??essi, in modo diverso da quello degli animali, ostinatamente dormienti.
Eâ?? perÃ² qui rilevabile, mi sembra, la percezione di una stretta interrelazione tra natura, animali e uomini, una compresenza che implica reciproci condizionamenti: non solo, come espresso nei versi, dallâ??azione umana al mondo vegetale e animale ma anche implicitamente allâ??inverso, dalla natura nel suo complesso sullâ??uomo, la sua vita, le sue convinzioni.
Incontriamo uno sguardo attento e partecipe sugli animali anche nel *Quinto* recitativo[5], in *Il nido*[6], in *La nostra Regione*[7]. Perfino in *Two-Step*, dove non ce lo aspetteremmo. Invece ecco rospi e altre bestiole che stupefatti vedono atterrare aerei, e abbÃ i di cani da guardia e alla fine animali cheâ?¦ contemplano le stelle[8].
Nel *Terzo* recitativo (e ricordiamo che i Cinque recitativi[9] sono nel libretto in posizione preminente, iniziale) colpiscono i due versi in cui al â?¹â?¹paese delle volpi parlantiâ?ºâ?º viene accostata â?¹â?¹lâ??impossibilitÃ di capire definitivaâ?ºâ?º, questa degli umani, giacchÃ© pochi versi piÃ¹ sopra â?¹â?¹lo spazio tra le persone del gruppoâ?ºâ?º era diventato â?¹â?¹come una pellicciaâ?ºâ?º[10].
Nel *Quarto*, che in prima persona plurale afferma la necessitÃ di non sfuggire alle responsabilitÃ sociali e soprattutto alla ricerca della veritÃ , non passano inosservate un paio di domande e una finale osservazione: â?¹â?¹E non guardate dove le stelle si riproducono? Non volete/ nemmeno osservare le piccole persone/ che stridono sotto le nostre scarpe?/ Come lâ??agonizzante diventa un sasso lo sapeteâ?ºâ?º.
Vi sono coinvolti stelle, sassi, insetti e umani agonizzanti, in una compresenza tragicamente interrelata, in una condivisione di condizione che tende significativamente al meticciato. Le stelle si riproducono come umani ed animali, sotto le scarpe non insetti stridono ma â?¹â?¹piccole personeâ?ºâ?º, e lâ??umano agonizzante diventa sasso. Eâ?? la possibilitÃ della metamorfosi che sâ??intravede nella mescolanza. E nella commistione la centralitÃ umana sembra essere messa (finalmente) in discussione. Certo il poeta si rammarica che possa accadere il â??diventar sassoâ?? di un uomo ma prende atto della â??veritÃ â?? che questa ammissione contiene. Il valore dellâ??umano puÃ² dunque non prevalere sul resto del mondo.

Unâ??obiezione: e se quelle piccole persone che stridono sotto le scarpe non fossero minuscoli viventi animali ma umani indifesi e oppressi? Eâ?? probabile che entrambi i significati siano presenti nei versi. Ma, qualora (cosa che non credo) si dovesse scegliere una sola tra le due interpretazioni, Ã¨ improbabile che si possa escludere quella animale. Credo di poterlo dedurre dalla citazione con cui la poesia inizia: â?¹â?¹PerchÃ© alla fine che cosâ??Ã¨/ tutto il genere umano a paragone/ della natura e della universalitÃ delle cose?â?ºâ?º.
Un cenno merita, rilevabile nei versi, la precisione nel nominare le essenze arboree, che dice almeno di frequentazioni, di attenzione e competenza nello specifico. Non si incontrano alberi in *Una obbedienza* ma noci e aceri, pini e agrifogli, il gattice, il cipresso, le ginestre, lâ??elce, il leccio. E anche, o meglio, â?¹â?¹lecci tenaciâ?ºâ?º (in *La nostra regione*[11]), â?¹â?¹larici spiritualiâ?ºâ?º (in *New England*[12]). E poi â?¹â?¹prati acuti/ dove passa uno che non capisceâ?ºâ?º (*Per un sarcofago*[13]). CosÃ¬, mentre gli alberi â?? come dâ??altronde qui il mare â?? nella percezione del poeta acquistano vicinanza e quasi si umanizzano, viene il dubbio che lâ??acutezza di questi prati non possa essere solo questione di punte dâ??erbe o di steli spinosi[14]â?¦
Quando fosse allegoria (come con tutta probabilitÃ Ã¨), sarebbe comunque significativa la scelta dellâ??immagine naturale. Di â?¹â?¹intelletto delle erbeâ?ºâ?º Franco Fortini parlerÃ esplicitamente nella prima delle poesie della prima sezione di *Composita solvantur*, e piÃ¹ avanti (in *La notte oppresseâ?¦*) definirÃ la profonditÃ dei fiumi come â?¹â?¹il luogo dellâ??intelligenzaâ?ºâ?º.
CosÃ¬ lâ??affermazione finale (â?¹â?¹quanto di me si consuma sarÃ cibo e bevanda di moltiâ?ºâ?º) non sembra contenere paura o tristezza ma, entro unâ??idea di compresenza nel reale, recare conforto e pacificazione[15].
Torna in mente lâ??augurio finale del *Terzo* recitativo (â?¹â?¹Il mancato piacere definitivo/ si mutasse in acquisita intelligenza./ E lâ??acquisita intelligenza si mutasse/ in lode della creazione.â?ºâ?º) e la giÃ citata citazione posta allâ??inizio del Quarto. Il fatto che questâ??ultima sia, per esplicita dichiarazione dellâ??autore[16], una citazione immaginaria la rende, credo, ancora piÃ¹ significativa.
Concluderei questa breve prova di lettura ecocritica preliminare con i versi iniziali e finali del *Quinto* recitativo, che per primi scorrendo il volumetto mi hanno affascinato.

La luce del gran nuvolo stupefacente
e gli agrifogli e i ghirigori! Ormai
anche i visitatori piÃ¹ assorti avranno compreso
quanto la sera Ã¨ inevitabile.
Lâ??uccello piangeva dalla vetta del gattice
i rapiti dal nido inconsolabile
[â?¦]
visitatori pellegrini ospiti!
Infilate le maglie, perdete le ricche ginestre,
scendete verso le auto, non vogliate sostare
dove lo stagno detto delle libellule
Ã¨ discarica assoluta, non chiedete
il doloroso segreto
del serpe mozzo, dellâ??opaca salamandra.
Furono, sÃ¬, sono, saranno; ma fiera la luna
Ã¨ rapidissima lassÃ¹ e possiamo, addio,
tra elce e leccio, tra cipresso e leccio
senza suono toglierci, senza pena
dalla complessiva immagine.

Nessun tentativo di rifugiarsi nella natura, nessun riposo dello sguardo. Stupore ammirato di fronte alla magnificenza e allâ??inevitabilitÃ dei fenomeni naturali, consapevolezza delle contraddizioni che anche qui si mostrano piÃ¹ pesantemente umane che animali (pesantissimo quellâ??aggettivo assoluta attribuito alla discarica

che lo stagno delle libellule Ã¨ diventato, mentre lo sguardo accoglie partecipe il dolore inconsolabile dellâ??uccello privato dei piccoli), una residua possibilitÃ di comprensione per chi sia disposto a guardare.
E nellâ??invito ai visitatori mi colpisce il verbo perdere riferito alle ginestre, ricche â?? credo â?? solo dei molti fiori e tuttavia chiaramente preziose.
Erbe e animali nella loro partecipe, sapiente, preziosa (apparente) immobilitÃ rimangono fermi, a sera, dove sono. Ci sono, ora come nel passato, ora come nel futuro. Nei secoli dei secoli, verrebbe di dire se non avessimo ora una consapevolezza diversa della fragilitÃ degli ecosistemi. Al di la della differente percezione delle fragilitÃ naturali propiziata da trentâ??anni di distanza tra i versi di Fortini e lâ??oggi, questo rimanere di piante, acque e animali dolenti promana forza, induce fascinazione. Si collega fermamente alla giÃ sottolineata â?¹â?¹tenacia dei lecciâ?ºâ?º, alla â?¹â?¹spiritualitÃ dei lariciâ?ºâ?º.
Ma visitatori, ospiti o pellegrini possono approfittare del movimento rapidissimo della luna per muovere anchâ??essi, e perdere, non sostare, non chiedere.
â?¹â?¹Possiamo â?? ricompare il noi ad infiltrare (o forse ad attestare) lâ??autore tra i visitatori â?? senza suono toglierci, senza pena dalla complessiva immagineâ?ºâ?º. Non sarÃ cosÃ¬, non piÃ¹, a mio parere, in *Composita solvantur*[17].

Eâ?? probabile che una lettura intertestuale porterebbe anche qui ulteriori suggestioni. E certo sarebbe assai utile seguire alcuni temi della poesia del nostro autore (quello del sonno per esempio) presenti anche nei versi sopra riportati. A me perÃ² ora preme sottolineare una diversa possibilitÃ di leggere il Fortini poeta, quella operata alla luce di un importante strumento interpretativo e â??formativoâ?? quale mi sembra sia lâ??ecologia letteraria. E insieme segnalare lâ??interesse che i versi di Fortini possono avere per chi tale strumento padroneggi meglio di me.
Con tutta evidenza sarebbe opportuno concentrare lâ??attenzione su *Composita solvantur*, giacchÃ©, come notÃ² Roversi[18], â?¹â?¹Ã¨ quando si fa giusta attesa â??la vergogna di vecchiezzaâ?• che il pubblico fustigatore, il sapiente senza livrea arriva a disporre dopo la lunga macerazione e per intero della propria parola poeticaâ?ºâ?º. Forte stimolo in questa direzione deriva da poesie come *Qualcuno Ã¨ fermoâ?¦*, *Le piccole pianteâ?¦*, *Sono nella stanza, Stanotteâ?¦*, *Saba*, *Compiendo settantacinque anni*, *Sopra questa pietraâ?¦*, *Ruotare su se stessiâ?¦*, *La notte oppresseâ?¦*[19]. Noto qui parenteticamente che sette di nove delle poesie di *Composita solvantur* che mi sono sembrate le piÃ¹ significative ai fini di una lettura ecocritica sono state titolate con lo stesso criterio adottato per gli *Otto recitativi*, cioÃ¨ non hanno titolo (condizione riservata in *Una obbedienza* ai soli *Cinque recitativi*).

Ritornando ai testi di *Una obbedienza* vorrei riprendere qui, per concludere, alcune delle deduzioni man mano emerse dalla lettura dei versi ed esplicitarne brevemente la rilevanza in termini ecocritici.
Significativa Ã¨ sembrata nel *Primo* recitativo la messa in dubbio del valore assoluto della percezione del reale operata dal noi fortiniano, confermata dalla connotazione positiva attribuita a piante e animali riscontrabile in diverse delle poesie riportate.
Ancora di piÃ¹ forse rileva quella condivisione di condizione quasi meticcia di astri, sassi, animali e umani notata nel *Quarto* recitativo (ma, a ben vedere, anche nel *Primo*), una compresenza interrelata che ha in sÃ© la possibilitÃ della metamorfosi e sembra mettere in crisi la centralitÃ dellâ??umano entro il complesso della realtÃ dei viventi: il modello antropocentrico avviato a decostruzione.
Potevamo aspettarcelo fin dallâ??inizio che lo sguardo poetico di Fortini transitasse senza intoppi dallâ??attenzione convinta ai problemi dei deboli entro la societÃ ad una considerazione partecipe anche della condizione dei deboli entro il mondo naturale. Lâ??approccio etico ve lo predisponeva. La messa in discussione dellâ??io lirico per un noi civile da declinare nei piÃ¹ ampi modi non poteva non estendersi anche al complesso dei (nei piÃ¹ vari modi[20]) viventi entro lâ??ambiente naturale.
Proprio perÃ² la messa in discussione, qui forse solo iniziale, della centralitÃ dellâ??uomo entro le differenze presenti nellâ??universo dei viventi Ã¨ insieme premessa indispensabile e sintomo importante di un atteggiamento ecologico, che fa cioÃ¨ prevalere un discorso sullâ??oikos (casa, ambiente nel quale si vive) rispetto ad uno

centrato sullâ??ego. Dâ??altronde la consapevolezza delle contraddizioni dellâ??azione umana sulla natura Ã¨ piÃ¹ dâ??una volta espressa nei versi citati in questo scritto. Ma qui mi sembra ci sia qualcosa che va oltre una generica denuncia dei guasti provocati dalla presunzione degli umani.
Quello che qui avvertiamo in modo non del tutto implicito in Fortini Ã¨ un â?¹â?¹umanesimo non antropocentricoâ?ºâ?º[21], capace di immaginare (o comunque cercare) strategie di sopravvivenza culturale *in praesentia naturae*: senza trascurare il legame stretto tra cultura degli uomini e sapienza della natura.
Anche la virile, quasi serena consapevolezza del finire â?¹â?¹cibo e bevanda di moltiâ?ºâ?º assume una diversa sfumatura entro questa cornice. Câ??Ã¨, certo, ad aiutare la fiducia che solo quanto di sÃ© si consuma debba finire a quel modo, ma câ??Ã¨ pure quella particolare sdrammatizzazione della morte che si guadagna spazio nella mente di chi si pone in una prospettiva ecologica.
Sentire la cultura come un percorso etico finalizzato alla creazione di un patrimonio comune, inclusivo, in continua autorevisone. Essere â??fedeliâ?? ai figli piÃ¹, od oltre, che ai padri. In alcune caratteristiche dellâ??umanesimo non antropocentrico che connota la cultura ambientale come strategia di sopravvivenza mi sembrano riconoscibili intenzioni e pratiche del poeta e dellâ??uomo Fortini. Riletta in questâ??ottica, la sua poesia trova nuove direzioni di attualitÃ .

Note

1 Jonathan Silvertown, *La vita segreta dei semi*, Torino, Bollati Boringhieri, 2010. Lâ??ultimo verso deriva direttamente da un proverbio gallese.

2 Serenella Jovino, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Milano, Edizioni Ambiente, 2006. Lâ??ecolologia letteraria puÃ² definirsi anche ecocritica (dallâ?? inglese *ecocriticism*).

3 Sembra dâ??altronde che erba e animale siano tra i lemmi a piÃ¹ alta occorrenza in Fortini (Felice Rappazzo, *EreditÃ e conflitto. Fortini Gadda Pagliarani Vittorini Zanzotto*, Roma, Quodlibet, 2007, p.105.

4 Franco Fortini, *Una obbedienza*, Genova, S. Marco dei Giustiniani, 2005 (I ed. 1980). In copertina il sottotitolo indica 18 poesie 1969â??1997, ma Ã¨ evidentemente un refuso per 1969â??1979 (Fortini essendo morto nel â??94). Lo conferma anche la lettera dellâ??autore al curatore riportata a premessa della pubblicazione, la cui prima edizione Ã¨ appunto del 1980.

5 Del *Quinto* recitativo si tratta piÃ¹ avanti nel testo.

6 A metÃ marzo fra il il muro e il tetto/ certi uccelli di becco ostile giallo/ nervosi miseri fanno di stecchi un nido./ Quando Ã¨ notte molto alta e non dormo/ so che stanno dietro il muro i loro nati./ [â?¦] Dentro il nido ignoranti esserini/ alla frenesia della madre tremeranno./ GriderÃ la fame e tutto insegnerÃ la madre./ Nellâ??aria inorridita voleranno/ e non sapranno nulla di piÃ¹ mai./ [â?¦]. La chiamata in luce che degli uccelli viene fatta in *Il nido* mi sembra davvero si configuri come una trasposizione allegorica di umane contraddizioni.

7 Lo spazio della nostra regione basta alle volpi/ che sono scarse e si cibano di piccoli uccelli/ dove al sole la discarica esprime/ della politica invernale i residui e si scorge/ il puntiglio dei passeri e lâ??incertezza dei gatti/ lo spazio prescritto percorrere./ [â?¦].

8 [â?¦] e fuor della sala fra poco/ saltellare lampadine/ perchÃ© presto disfatti/ i globi solenni dellâ??ovest/ e il canotto del guardiacoste a sussulti/ di lampi bianchi viola e i quadrigetti/ ansiosi sulla direttrice/ dâ??atterraggio a stupefare rospi/ e altre bestiole tra lâ??erbe./ [â?¦] Sera del sabato cena del sabato./ Tutto qui e i canili dei recinti e gli abbai dai depositi./ [â?¦] Ah ma noi vivremo/ creature umidi corpi vivremo sempre/ la polizia scherzava amore vivranno sempre/ gli aliti con noi dei motori verso i motel./ E il tic tac bianco viola del guardiacoste/ e le croci dei cieli che i nostri animali contemplano/ e dormiremo insieme/ nella notte del sabato sempre nella pia notte.

9 I *Cinque recitativi* con cui si apre il libretto diventano otto (vi si aggiungono *La nostra Regione* rinominata *Lo spazioâ?¦*, *New England* e un testo nuovo) e si posizionano al centro della raccolta quando vengono inseriti in *Paesaggio con serpente* (Torino, Einaudi 1984), che riprende tra le altre 16 delle 18 poesie di *Una obbedienza.* Lâ??ordine dei cinque recitativi iniziali entro gli otto di *Paesaggio con serpente* Ã¨ leggermente diverso (lo specifico nel caso qualcuno possedesse *Paesaggio con serpente* e non *Una obbedienza*): al primo posto viene posizionata quella che era *La nostra Regione*; al secondo e al terzo rispettivamente il *Primo* e il *Secondo* recitativo, rititolati a partire dalle prime parole del primo verso (operazione che viene effettuata su tutti i testi di questa sezione); Quello che era il *Quarto* recitativo occupa, con diverso titolo, il quarto posto degli otto; al quinto troviamo quello che era il *Terzo* di *Una obbedienza*; al sesto troviamo *La luce del*

gran nuvoloâ?¦, che era in origine il *Quinto* recitativo; viene interposta una poesia non inclusa nel libretto del 1980, intitolata *Come mai le foglieâ?¦*; e da ultimo ritroviamo *New England*. Il titolo del librino del 1980 andrÃ a connotare lâ??ultima sezione della pubblicazione del 1984.

10 [..] Camminiamo fra i noci tutti gialli/ e gli aceri rossissimi./ Conoscendo i nostri vizi/ lo spazio tra le persone del gruppo/ diventa come una pelliccia./ [..] Verso Heathrow palpitazioni e luccichii,/ verso nord il paese delle volpi parlanti/ e lâ??impossibilitÃ di capire definitiva./ [..].

11 [..] Câ??Ã¨ chi dentro la mente si sente straziato/ perchÃ© Ã¨ grave che il mare fiero, i lecci tenaci,/ il cigolio delle auto, il ragionare delle persone,/ tutto racconti di cose sparite/ che nessuno piÃ¹ attende./ Câ??Ã¨ chi ne soffre sebbene soffrire non serva. I versi di *La nostra regione* finiscono sul tema del rapporto con il passato, o meglio con quanto del passato non Ã¨ riuscito a diventare tradizione. Che fiero sia lâ??aggettivo scelto per definire il mare Ã¨ perÃ² anchâ??esso particolare significativo nellâ??ottica che orienta questo scritto. Fierezza del mare, tenacia dei lecci.

12 Beninteso posso ancora guardare./ La finestra ha qualche lacrima. Il lume dâ??occidente/Ã¨ alla vernice della parete. La sera/Ã¨ la vertigine dei larici spirituali./ Dalla collina dei padri i pensieri giÃ pensati/ mi guardano.// [..]. Aggiungo: certe volte non mi riesce di terminare la citazione dove sarebbe sufficiente: il verso successivo Ã¨ cosÃ¬ bello che non riesco a non copiarlo. CosÃ¬ qui. Dite: pur nella pochezza della mia analisi, non valeva la pena di rileggere questi versi?

13 [..] Ho lâ??etÃ di mio padre e i sogni che rammento/ sono di errori rimediabili, consulti nei dizionari/ sono di dispute cavernose, di prati acuti/ dove passa uno che non capisce/ [..].

14 Devo dire che il seguito dei versi (uno che non ha nulla da capire/dove non câ??Ã¨ ragione ma solo infamia.), che ora rileggo, mi fa decisamente propendere per lâ??ipotesi della â??spinositÃ â?? di quei prati, ma ugualmente lascerei aperto uno spiraglio di possibilitÃ allâ??altraâ?¦

15 Riporto i versi finali nella loro interezza: [..] Qualcosa mi Ã¨ stato detto/ che debbo ricordare meglio: che/ quanto di me si consuma sarÃ cibo e bevanda di molti./ Non so se mette conto ritrovare tra le mie carte/ le precise parole della promessa.

16 Cfr. Franco Fortini, *Versi scelti 1939â??1989*, Torino, Einaudi 1990, p. 448.

17 Questo scritto era, nelle intenzioni, premessa a un tentativo di lettura ecocritica dei testi di *Composita solvantur*. La chiusura in redazione del numero lo ha forzatamente autonomizzato, temo con risultati non particolarmente soddisfacenti.

18 Lo scritto di Roberto Roversi cui faccio riferimento, del 1998, Ã¨ riportato in questo numero della rivista, a conclusione della rubrica *Letture dâ??autore*.

19 In *Composita solvantur*, rispettivamente alla pagine 7, 8, 10, 13, 17, 26, 54, 58, 59.

20 Lâ??accenno alla vita delle stelle nel *Quarto* recitativo non mi sembra trascurabile nella direzione di ipotizzare nel nostro una percezione della â??vita inanimataâ?• niente affatto inanimata e irrispettabile.

21 Riporto in nota una sintesi della definizione che di umanesimo non antropocentrico dÃ Serenella Iovino: â?¹â?¹un tipo di umanesimo esteso, capace di stabilire relazioni di prossimitÃ costruttiva [..] con altre specie e con lâ??ambiente naturale. [..] basato sulla costruzione di identitÃ flessibili e, in quanto tali, democratiche e dialogiche [..] (che) inventano unâ??etica del futuro a partire dal presente, inteso come comâ??presenza non dualistica di umanitÃ e naturaâ?ºâ?º (*Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, citato, p. 68).

Categoria

1. LETTURE D'AUTORE

Tag

1. alfabetizzazione ambientale
2. animali
3. Franco Fortini
4. Marcella Corsi

Data di creazione

27 Giu 2024

Autore
poliscritture